

La Bocca d'Arno

Foglio colidiano d'informazione, indipendente in cotal guisa da non abbisognar neppure dell'invenzion della stampa

Direttore responsabile: Messer Frottololo de' Mendaci

Scudi uno

Pe' li numeri addietrati, che si richiedino a L'Amanuense Editore: Scudi quattro

Kinzica de' Sismondi salva Pisa

Sventato assalto de' Saracini

Pisa – Ne la notte che s'è decorsa, in ragion de l'insomnia, un'abbenente nobildonna che nomasi Kinzica de' Sismondi, devotissima a S. Bona da Pisa, ha inferto con gran disdoro la più peggior sconfitta alli Saracini dello re Alusetto.

Codesta costì la ricostruzione de' fatti, siccome ne fe' 'l nostro inviato Messer Bubbolo de' Castroneri.

La pulzella Kinzica non riesce a pigliar sonno, forse pe' le zanzare, che, innumeri, volteggiano fameliche nella sua stanza, oppur pe' li pensieri che l'abbiluppan gravosi in ragion de la flotta pisana impegnata a porsi a usbergo dell'Orbe de Reggio Calabria da' Saracini infedeli e insidiosi.

Repente, s'abbede d'inusitati clangori, di gridi strozzati, lontani e diffusi, si leva dal giaciglio e si porta alla finestra: lungi, di là del fiume, scorge de' bagliori sinistri, d'infausto presagio.

Ciascun dorme ignaro nella di lei magione, niun d'alcunché accorto.

Kinzica, li magri omeri cinti d'un serico manto, silenziosa dalla stanza sorte e poi di casa. Affretta 'l passo in verso li bagliori che dalla finestra feriro su' lumi e, più che s'appressa, e più s'abbede ch'essi son arse fiamme d'incendio.

La giovinetta, sa, omai, che l'amata città

sua è preda e oggetto d'un inimico feroce e sanguinario. Sgomenta, s'arresta al terrore, il cor sobbalza nel petto ansimante: poscia, volta una prece a S. Bona, divisa che fare, e corre e corre a perdere 'l respiro verso 'l nobile Palazzo de' Consoli: e in ciò l'ausilia il mancar de' marciapiedi che saranno, che più che 'l correre, favoriran l'accascio.

A gran voce appella i Maggioranti, e con forza disperata batte sull'uscio dell'edifizio l'anello all'uopo forgiato, e ancor chiama ed invoca, le ciglia e le gote voride di pianto, e 'l cor in gola e 'l respiro tronco, finché qualcun s'affaccia alle finestre, profferendo verbi che riferir non posso, ché le giovini menti non ne vengan per sempre sconvolte!

Kinzica, trasfigurata dall'ambascia e senza fiato, racconta a' Consoli l'attacco, e quei, tosto da scocciati a convinti, chiamano all'arme militi e civili, sonando i bronzi di chiese e cattedrali.

Al rintoccar a stormo de' atacchi, diffuso nei sobborghi lungo 'l fiume nel silenzio notturno, i perfidi infedeli credero al ritorno de' la flotta pisana, sicché fuggiro.

dal cerusico Galileo si taglian capelli, bracci e gambe e si cavan denti a prezzi indolori!

Concessionaria Trabaccoli e Carretti, le più belle carrozze e gli ultimi modelli di bighe e quadrighe da competizione - assistenza tecnica qualificata - tagliandi e revisioni.

Hodie, pel suo coraggio, Kinzica è tratta in trionfo e già si dice che avrà una statua.



Lo parere dello sperto.

Il nostro inviato a Genova, Messer Menzonio de' Fandòni, ha intervistato in merito lo stratega Messer Sarivano Dovado.

Non ha da sorprendere - dice Messer Dovado - che, atteso l'impegno che involge l'intera flotta pisana in quel di Reggio Calabria, li Mori n'abbino approfittato per questa sortita. Lo re Mugahid, che i Pisani appellan Musetto, aveva agio d'immaginar che entrare in Pisa nell'occasione e nottetempo fosse vieppiù propizio, e così fue, entrando da meridione, laddove l'usberghi militari son parchi, e segnatamente vivon mercanti.

Sappiamo, ora, che i Saracini, col favor delle tenebre, hanno di buon agio superato i valli fortificati entrando nella foce d'Arno, e che han posto l'accampamento presso San Piero a Grado, da cui han mosso alla volta di Pisa, sorprendendo li cittadini nel sonno, ancorché non sie comprensibile come questi possan dormir sì di sasso con cotante zanzare che ne sugan infin l'ossi!



Stendardo con la doppia spada di Allah

Lo pensier de' Maggiorenti pisani

Li Consoli pisani non han dubbio veruno: "E' d'uopo conquistar la Sardinia, da cui dipartonsi i navigli Turchi, perocché l'isola in man de' l'infedeli è costante periglio per Pisa e pei suoi traffici mercantili per via di mare.

"Strappando quella terra a' Saracini,

La tu' spada s'è tronca, la corazza sciupata e c'è buchi nell'usbergo? Il fabbroferraio Rugginoso Ferretti ritira 'l tu' usato da rottamare e sconta il 10% sur il novo.
Prode armigero, ch'aspetti? Fatti i ferri da Ferretti!

se n'ha da fare una base militare e di mercato per tutto lo Mediterraneo, e Pisa se n'avvantaggerebbe vieppiù, anche avverso l'altre fetentone di Repubbliche Marinare.

"Poi s'avrà da pensare anche alla Corsica e ancora alla Siculia, per ramazzar via da' nostri mari 'l turpe infedele e le su' insidie e dominar vieppiù su li commerci pe' tutti li mari.

"Poi, distrutti gl'infedeli, che non s'assoggettano a leggi e nemmeno a discipline, saran da porre regole e principii che ciascheduno dovria rispettare nel navigar per mare".

Queste le opinioni raccolte nel nobil Consesso.

L' homo della strada.

Le testimonianze de' cittadini pisani aggiungono interessanti particolari alla ricostruzione della vicenda che n'ha fatto Messer de' Castroneri.

"Udito il rintoccar de le campane, e dappoiché codesto null'altro potea esser ch'un allarme, saldamente impugnai lo mio forcone e giuso per la strada m'inoltrai verso le fiamme che vedea di là dal fiume. Traversato ch'ebbi lo ponte, dopo lo Credito Italiano, vidi diversi Saracini fuggitivi e lor appresso homini e donne armate di qualsivoglia oggetto atto a offendere: dalle zappe a li forconi, a bastoni d'ogni foggia, a ramazze, e chi aveva arme de famiglia, recava anch'esse. Lo furor dello popolo fue tale, ch'i Saracini, tremebondi e persi, detterossela a gambe di gran furia.

Io, veduto ch'ebbi l'osteria de Salza ancor aperta, pria della pugna provvidi

a rifornirmi congruamente di Chianti. Poscia, affrontai 'l periglio fronte alta e forcon in resta, e sbudellai cento e venti infedeli d'un sol colpo". *Al coraggioso cittadino il nostro encomio, ancorché non paia un bon contabile.*

Altro indomito Pisano ci narra: "Udite le campane che chiamavano a raccolta, e, quindi, sceso per istrada con lo spadon del nonno, vidi risalir la china che conduce alla magion de' Sismondi Kinzica, sì scarmigliata e scomposta, che me son dicto: dovrà ben esser successo qualcosa di graveremo si Kinzica 'un s'è messa li bigodi pria de sortir de la casa.

Continuai, adunque, 'l mio cammino col gravoso spadone infra le mano, allorché m'imbattetti in un gran Turco feroce e inver sconvolto, che torvo guardommi e mostrommi l'intenzion di sferrare ver me un gran fendente con la su' scimitarra. Io, alcunché intimorito per cotanto ardire (ma per darmi vieppiù coraggio, dissi a me medesimo: "del gran Turco farò pop-corn"), feci per rispondere, e, animato d'altrettanta ferocia e possanza, mi detti a sollevar lo nobile spadone, che volea, invece, obbedir a l'ancor scognita legge de la gravità: sicché lo fendente dello Turco 'nfame s'abbattè proprio laddove ero io appena pria, ma indove più non ero in quel momento, avendo assecondato 'l voler dello spadone d'accasciarsi meco al sòlo. Fatto s'è che lo Turco a tale punto sbellicossi dallo ridere che ne perì!".

Tutti l'intervistati, alla domanda "Saracini, che fare?", rispondono: "Un se ne pole più con tutti codesti infedeli! Son tutti birboni e nessuno è ammodino! A noi 'un ci garbano punto e 'un li volemo!"

Se 'l naviglio s'è bucato, se lo remo ti se' perso, pur se 'l cielo non è terso, lo barcon non va buttato. Vien da me che lo rappezzo, pur se manca qualche pezzo, vien da me che te l'aggiusto, pur se scema quel ch'è giusto.

A cura dello Sindicato de li Barcaioli dell'Arno